

La pagina della donna

Le ragioni del sangue e le ragioni del cuore

Chi è la mamma di Didier?



La vera madre di Didier con il marito, Josette rinuncia al bambino all'atto della nascita

Intervista con l'on. Luciana Viviani

Un Didier anche a Pozzuoli

Quali sono i motivi che, in Italia, rendono così iniqua la condizione dei figli nati fuori dal matrimonio? — abbiamo domandato a Luciana Viviani...

proso Giuseppina dal brefrotrofo di Napoli quando questa aveva soli otto mesi e, per altri dieci anni, l'aveva allevata come propria figlia.

Il problema posto così drammaticamente dal caso Didier in Francia è vivo anche in Italia. In caso, infatti di contrasti, qual è il diritto che prevale, in Italia, quello dell'adottante o quello della madre naturale?

degli illegittimi, anche nei casi in cui i genitori, che hanno creato di fatto una nuova famiglia, desiderano vivamente procedere a un tale riconoscimento.

profonda commozione in tutta Pozzuoli, è, purtroppo, uno solo dei tanti che, forse con minore scaltrezza, si verificano nel nostro Paese.



Il piccolo Didier con la signora Novack che lo adottò quando aveva poche settimane

di fronte due donne, due madri; ognuna delle quali ha terribili ragioni da far valere: le ragioni del sangue e quelle del cuore. Chi sono queste due donne?

Una, Josette Genilloud, la «vera» mamma, è un'ingegnera che lavora a Parigi, che ricopre, anzi, un posto di prestigio e di responsabilità. E' molto giovane — ventisei anni appena — ed è sposata da quattro con Charles Genilloud, anch'egli ingegnere, padre del suo bambino; e da poco ha appreso che, forse, non potrà più avere figli.

L'altra è una donna anche essa giovane, sebbene non come Josette. Vive a Tolosa dove, fino a qualche tempo fa gestiva col marito un negozio ben avviato. E' una donna di carattere gaio, sincera, affettuosa; che, impossibilitata alla maternità, ha cercato nell'adozione del piccolo Didier una soluzione al suo profondo bisogno di sentirsi madre.

rio Josette conosce Charles Genilloud, suo compagno di studi, e se ne innamora. Giovane, sola, lontana dai suoi, la ragazza si abbandona a quell'amore con tutta la spontaneità e l'assolutezza dei suoi vent'anni. I due giovani paltono felici: insieme frequentano i corsi, insieme preparano gli esami, e insieme, in una modesta cameretta a subaffitto, vivono. Il loro è un amore come tanti: fatto di giorni lieti, di giovinezza, di interessi comuni, di comprensione, di distacchi, di crisi, di litigi più o meno violenti. Un amore che, solo il passare degli anni potrà rendere completo e, forse, definitivo.

Josette ha vergogna e paura

Ma gli anni non fanno in tempo a passare: poco dopo, infatti, Josette si accorge di aspettare un figlio. Nella terribile rivelazione, ella non ha che da rivolgersi alla famiglia, che chiederne l'aiuto. Ma la famiglia non saprà che condannarla. L'orrore per quel che «accade» a Josette è tale che anche la onesta proposta di Charles, che offre un matrimonio riparatore, sarà respinta.

Troppo debole per resistere ad un tale tempesta, il loro amore sembra crollare miseramente. Josette e Charles non hanno neppure l'esperienza né la forza né il coraggio per opporsi alle minacce e alle pressioni delle rispettive famiglie, e decidere d'affrontare insieme quel che si prepara. Si separano. Charles raggiunge la famiglia che vive in Spagna. Josette viene mandata dai suoi genitori a Tolosa, nella lontana provincia del Var — dove porterà a termine la sua «vergognosa» gravidanza.

Sola e disperata, cade in preda ad un senso di colpa che non l'abbandonerà mai più nella vita: si sente in colpa verso i suoi, dei quali ha tradito la fiducia e macchiato l'onore; si sente in colpa verso il figlio al quale sa di non poter dare né il vero padre, né, quasi sicuramente, una normale vita familiare. E' debole, schiacciata da quel che le accade e pronta ormai come una vittima a seguire quel che la famiglia le suggerisce: distarsi dall'onore, lasciando alla maternità, rinunciando all'avvenire ad ogni diritto su di lui e in questo modo salvare l'onore e del nome suo e della sua famiglia. Josette obbedirà quindi ai suoi e dopo qualche mese riprende la sua vita di sempre, termina gli studi ma, incapace di restare presso la famiglia, chiede e ottiene un lavoro a Parigi.

Nel frattempo al piccolo Didier viene risparmiata la tristezza del brefrotrofo. Egli ha poche settimane quando la signora Novack lo sceglie tra i tanti piccoli orfani per adottarlo: egli quindi, abbandonato da colui che gli ha dato la vita, avrà una nuova mamma. Ha pochi mesi quando s'ammala gravemente di una tossicosi che rischia di ucciderlo. Sono giorni, notti, settimane angosciose per la signora Novack ma alla fine il piccolo torna a sorridere, a nutrirsi regolarmente: è salvo.

Ma intanto a sua insaputa, lontano da lui qualeuno lo ha cercato. Charles, suo padre, è giunto infatti a Parigi. Dopo la sua fuga, e una breve parentesi in famiglia, egli è tornato maturato a Tolosa: ha cercato inutilmente Josette e, benché creda anch'egli che il loro amore sia spento per sempre, non si rassegna a perdere il figlio. Nell'impossibilità di far altro, egli denuncia al Comune di Tolosa di essere in attesa d'un figlio, della cui madre ha perduto le tracce, e ne indica approssimativamente la data di nascita. Il Comune accetta questa singolare forma di riconoscimento prenatale, che non porta tuttavia al ritrovamento del bambino. Poi, laureatosi, si impiega anch'egli a Parigi.

E qui la vita sembra tendere ai due giovani un dramma agguato: essi infatti, casualmente, si ritrovano. Inutilmente Josette si rinchioda spaurita in se stessa, cerca di negare la sua debolezza, dichiarando a Charles che il piccino è nato morto, e rifiutando l'affetto che il giovane le offre ancora. A poco a poco dall'abisso di solitudine, dal ritorno che soffoca la sua vita, Josette riemerge, grazie a quest'amore che, nonostante tutto, la bufera non ha distrutto. Ella sposa Charles e dopo sei mesi, finalmente gli dirà la verità. E insieme iniziano le ricerche del piccolo Didier. Sono passati ormai due anni dal giorno in cui il bambino è stato abbandonato in un brefrotrofo del Var. Charles si sente forte del suo diritto, lui che ha riconosciuto il bimbo prima ancora che nascesse, e Josette spera che l'amore che ora li unisce di nuovo possa garantire una vita felice al piccino. Ma, e l'altra mamma? La donna che ha accolto nel suo cuore e nella sua casa Didier quando egli non aveva che poche settimane, che lo ha curato e cresciuto col calore del suo affetto sincero, disinteressato, bellissimo? Questa donna, la signora Novack, ha strappato Didier alla tristezza del brefrotrofo, gli ha dato una casa, un nome: gli ha dato il suo cuore. Per il bambino, lei è la vera, la sola mamma. E' lei che Didier sorride, è fra le sue braccia che si rifugia quando ha paura, è a lei che chiede protezione, sicurezza, amore. E' con lei che vuol vivere.

Un dramma sospeso su Didier

Di fronte ai giudici, questa donna ha affermato con commovente passione il suo diritto sul piccino: un diritto, appunto, che non le viene dal sangue ma dal cuore. E i giudici le hanno dato ragione. La legge, del resto, è fatta in modo da tutelare giustamente i diritti di coloro che adottano un bambino abbandonato, intendendo assegnare a questo il posto d'un figlio vero. Ed è assai probabile che la Corte di Cassazione non possa far altro che convalidare le sentenze emesse in prima ed in seconda istanza.

E il caso sarà chiuso. Definitivamente? No. Il giudice sa di non potersi illudere su questo. Il dramma sconvolge ormai la vita di due madri, minaccia di rendere la vita dell'una e dell'altra un inferno di rimorsi, di rimpianti, di odio, forse, ma minaccia ancor più profondamente la vita di questo bambino ignaro e innocente conteso da due parti.

Perché comunque decida la legge, la vita di Didier conoscerà l'amaro sapore del dubbio. Restando con la mamma adottiva, chi potrà impedire domani che egli sappia qual dramma s'è svolto attorno a lui, chi potrà impedire che sorgano in lui incertezze, risentimenti, dolorose curiosità? E restituendolo alla sua «vera» madre, chi impedirà egualmente che il suo tenero, indifeso animo conosca subito un dolore insopportabile, uno smarrimento troppo grande per le sue forze? E' possibile che l'amore di due madri, non valga a garantire al piccolo Didier quel poco di felicità cui ha diritto?

BRUNA BELLONZI

I grandi personaggi femminili

GRUSCIA

dal Cerchio di gesso del Caucaso di Bertolt Brecht



Nel tempi antichi, in un lontano paese del Caucaso, viveva un principe che governava il suo popolo opprimendolo dispoticamente. Abasvili gli godeva la vita insieme ai suoi cortigiani. Una mattina di festa, mentre il principe e la sua famiglia si recavano in chiesa, scoppiò improvvisa una rivolta di palazzo.

1) Natalia, la bellissima moglie del principe, si prepara a fuggire, ma è in grave imbarazzo. «Cosa portare con sé, i vestiti di broccato o i gioielli, gli scarpini di raso o quelli di marocchino?». I rivoltosi intanto portano per le vie della città la testa del principe, decapitato, mentre Natalia, ancora indecisa, prepara i suoi bauli. I servi l'abbandonano ed ella dovrà lasciare tutte le sue cose e fuggire a cavallo. Nel cortile, mentre il bagliore degli incendi arrossa il cielo, dimenticato fra bauli e ceste disfatte giace in una culla il piccolo Michele, figlio di Natalia e del fu principe Abasvili.

2) Gruscia, una sgatterella delle cucine, è l'ultima ad abbandonare il palazzo. Mentre attraversa di corsa il cortile sente il piccolo Michele piangere. «Terribile è la tentazione della bontà... La tentazione la travolse, si chinò, aspirando prese il bimbo se lo portò via».



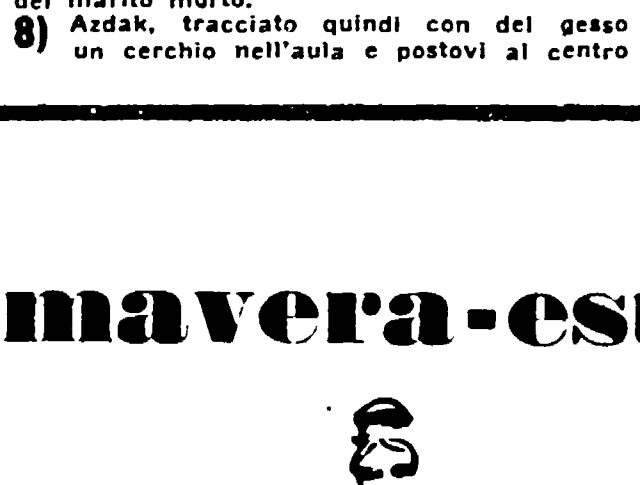
3) Gruscia con il bambino fugge verso le montagne. Cammina senza un attimo di sosta per far perdere le tracce agli inseguitori che cercano il figlio del principe per ucciderlo. Raggiunta da una pattuglia di soldati Gruscia, per difendere il bambino, è costretta a colpire con un pezzo di legno il caporale che vuole portarglielo via.



4) Fugge ancora e per ventidue giorni, braccata come un animale, cammina per le montagne impervie, attraverso posti pericolosi, guada fiumi, soffre la fame e il freddo per portare in salvo il bambino non suo.



5) Gruscia giunge finalmente alla casa del fratello, ma il fratello ha una moglie ricca e devota, piena di pregiudizi, che non sopporta di avere in casa un bambino che crede illegittimo. Come potranno avere un tetto sulla testa Gruscia e il piccolo Michele? Il fratello si propone dunque di sposare un vecchio contadino che presto probabilmente la lascerà vedova. Gruscia è fidanzata a Simone, un soldato che sta in guerra, ma



malgrado il suo amore per lui, accetta di sposare ugualmente il vecchio contadino pur di salvare il piccolo Michele.



6) Passa del tempo, Michele è cresciuto, la guerra è finita; un giorno mentre Gruscia lava i panni al ruscello vede sulla sponda apposta il soldato Simone che la guarda: è tornato sano e salvo ed ora potrebbe sposarla; ma Gruscia è legata ad un altro uomo.



Il piccolo Michele, invita le due madri ad afferrarlo ciascuna per una mano. Chi delle due riuscirà a trarre il bambino dalla sua parte potrà tenerlo. Mentre Natalia tira con tutta la sua forza, Gruscia temendo di fargli male lascia subito la mano di Michele. Azdak lo assegnerà a lei. Gruscia ha ottenuto il bambino perché lo ha amato, ha difeso la sua vita, lo ha nutrito. Azdak infine dichiara nullo il matrimonio tra Gruscia e il vecchio contadino e così Simone potrà sposare la sua fidanzata.



7) Il suo sacrificio rischia però di essere inutile, perché il bambino le viene strappato per essere riconsegnato alla donna che lo ha partorito. Gruscia si oppone. La signora Natalia Abasvili va in tribunale a dichiarare il più sviscerato amore per il figlio perduto e ne reclama la restituzione, ma il giudice Azdak scoprirà che sotto quello straziato cuore di madre non c'è che la cupidigia di possedere con il piccolo erede i cospicui beni del marito morto.

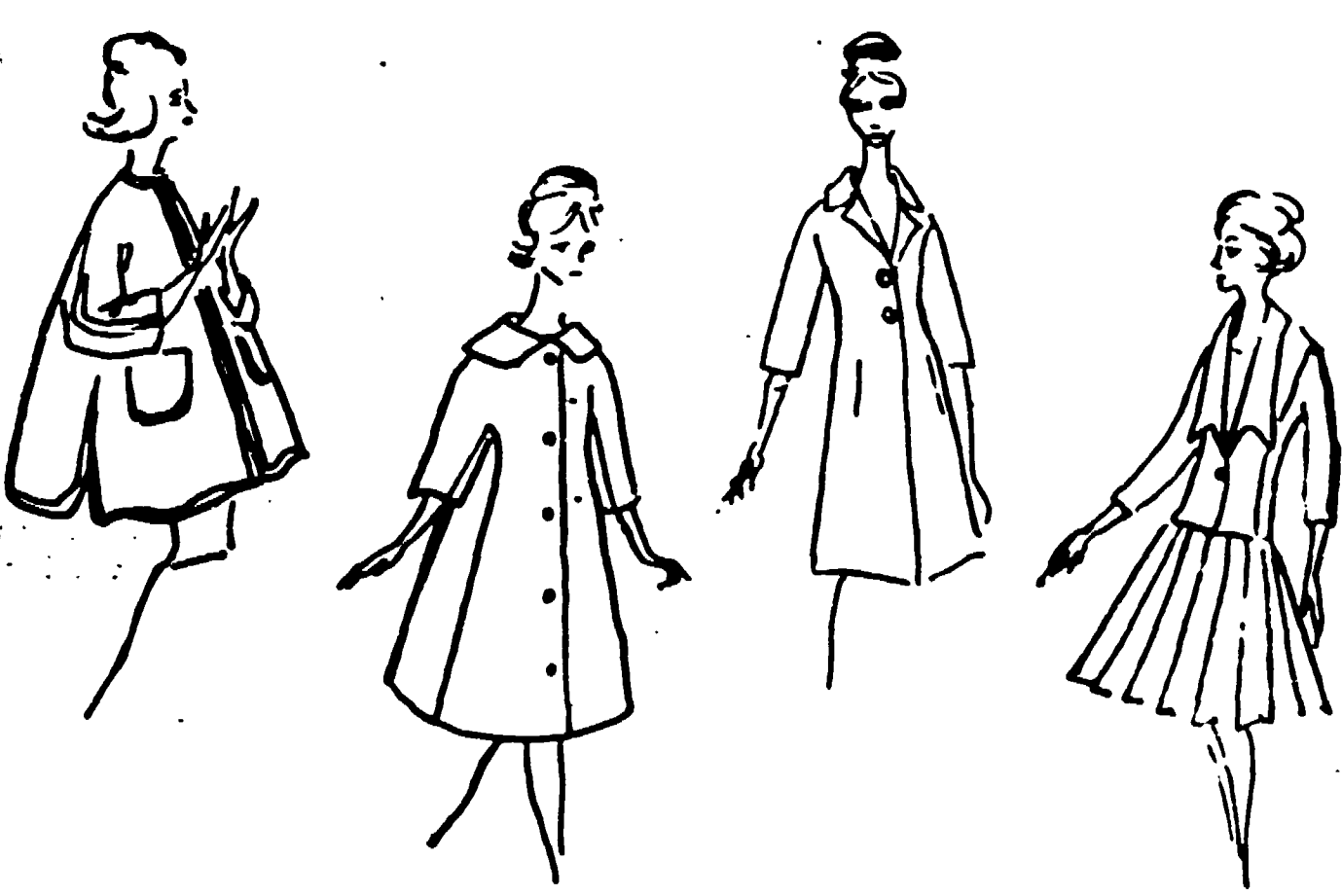


8) Azdak, tracciato quindi con del gesso un cerchio nell'aula e postovi al centro

Moda

I modelli di primavera-estate del '60

Grazie agli influssi più disparati, quest'anno il tratto della moda è dato innanzi tutto dal nuovo rispetto concesso al corpo femminile, di cui gli abiti assecondano le linee, senza spossarne arbitrariamente gli elementi come era accaduto negli anni passati. Ai tessuti viene data così tutta la libertà affinché possano cadere e drappeggiarsi spontaneamente, senza essere tratti dalle telette rigide, dalle fodere, e da tutte quelle infrastrutture nascoste che li mantenevano prigionieri nelle scorse stagioni. L'ampiezza delle forme ne risulta così moderata, e perciò non se ne vedono né di troppo larghe (sono rotolate le sottopanse) né di troppo aderenti. Solo il blusante, utilizzato assai spesso, rompe con il suo effetto morbido la linea verticale della nuova moda.



Nei disegni a fianco nell'ordine:

Tre quarti di Jacques Heim, senza collo, senza bottoni, maniche chिमono, spacchi ai lati, tasche a toppa rotonde. Molto ampio con i bordi e le cuciture impunturate. REDINGOTE con la vita appena segnata, molto in voga nel 1960. Questa, creata da V. Perick e Barentzen, è in plicé bianco e fu portata su un abito di plicé blu. Naturalmente può essere confezionata in lana leggera. REDINGOTE classica, anche essa semi-aderente, ma meno svuata della precedente. Colletto di tulle. Modello di Pierre Balmain. TAILLEUR a giacca lunga, abbottonata, con risvolti anche assai lunghi. Gonna a pieghe. Modello di Carven.